

*Onorevoli colleghi!* Domenica 3 gennaio 1954 ebbe ufficialmente inizio il servizio televisivo italiano con la telecronaca in diretta dell'inaugurazione degli studi di Milano (la sede Rai di Corso Sempione venne inaugurata nel 1952) e dei trasmettitori di Torino e Roma.

Il collegamento si apriva davanti al palazzo della Rai in corso Sempione per passare all'interno dello studio TV3, allora il più grande d'Europa. Nel 1954 la sede era il punto nevralgico della comunicazione via etere, realizzava l'85% dei programmi trasmessi e impegnava 400 dipendenti fissi. Nel solo 1960 furono realizzate qualcosa come 40 commedie, 100 trasmissioni di rivista e varietà, 88 programmi per giovani e 171 trasmissioni culturali, 4 opere e 5 operette. La redazione del Tg aveva un'importanza cruciale in quanto centro di raccolta dei servizi delle sedi Rai del settentrione oltre che di quelli provenienti dall'estero.

Sin dalla nascita della televisione nella maggior parte dei capoluoghi regionali presero forma le sedi a cui in quel decennio si aggiunsero i centri di produzione Torino, Roma e Napoli.

Dopo gli esordi avvenuti con testi teatrali milanesi quali "La casa del sonno" che rievocava la Milano ottocentesca agli albori della sua rivoluzione industriale, la traduzione televisiva de "I promessi sposi", la sede di Corso Sempione eccelse per la produzione di originali, riduzioni, sceneggiati e il cinema di Ermanno Olmi, di Giovanni Testori e di Umberto Simonetta. Anche per quanto riguarda la produzione di spettacoli e varietà, il centro di Milano ebbe vitale importanza perché fu proprio attraverso questo genere che la tv delle origini imparò a farsi conoscere dagli italiani. "Un, due, tre" presentato da Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi, "Lascia o raddoppia?" presentata da Mike Bongiorno, prodotta negli studi della fiera. Non dimentichiamo anche la spiccata tendenza educativa che il servizio radiotelevisivo voleva imprimersi fin dalle origini, fu proprio nella sede lombarda che vide la luce il primo programma divulgativo "Una risposta per voi" di Alessandro Tutolo (1954). Due anni dopo anche i bambini divennero protagonisti con "Zurli, il mago dei giovedì" trasmesso dal Piccolo Teatro e condotto da Cino Tortorella. I comuni e il paese entrò a pieno titolo nel servizio televisivo con "Campanile sera" in onda fin dal 1961 presentato da Mike Bongiorno con Enzo Tortora. A quest'ultimo, molti anni dopo, spetta la paternità del capostipite della tv commerciale "Portobello". Nel 1970 "Rischiattutto" nuovo e fortunatissimo quiz televisivo condotto da Mike Bongiorno contribuì alla diffusione della televisione nelle case degli italiani ed alla crescente comprensione della classe politica dell'enorme potere di controllo e di condizionamento che da essa derivava.

L'esigenza di rappresentare una cultura nazional-popolare artificiale, immagine di un Paese che non c'era, ha successivamente indotto la classe politica, finalmente cosciente del grande potere

persuasivo della tv, ad accentrare l'ideazione dei programmi. E' chiaro che una Rai ricondotta a Roma era ed è per la politica garanzia di asservimento, di vera e propria osmosi col potere, mentre a Milano qualsiasi ingerenza era, e potrebbe essere, molto più difficile. Progressivamente la Rai di Milano ha subito un processo di impoverimento decisionale e le sedi regionali in genere sono state trasformate in mere esecutrici della programmazione decisa a Roma.

Fu un direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, a decretare la morte nella culla della programmazione regionale con la conseguente centralizzazione gestionale della rete: da allora le sedi regionali non sono altro che meri esecutrici della programmazione decisa da Roma; le ristrutturazioni susseguitesesi dal 1993 hanno confermato la veste marginale al quale il consiglio d'amministrazione le ha relegate. Basti pensare che la presidenza di Claudio Demattè, con l'alibi di risanare la grave situazione economica, dimezzò i 1.350 lavoratori della sede di Milano (oggi sono diventate 857). Il progetto di accorpamento in sedi macroregionali ipotizzato dalle presidenze di Letizia Moratti e di Enzo Siciliano abortì con Zaccaria che decise l'assorbimento della testata giornalistica regionale in quella del tg3.

Il passaggio dal modello funzionale a quello divisionale voluto ed attuato dal direttore generale Celli su indicazione del centrosinistra ha ulteriormente svilito il ruolo delle sedi regionali e notevolmente burocratizzato l'azienda. Infatti, la frammentazione che ne è seguita ha indebolito le capacità decisionali dell'intera struttura.

La Convenzione tra Stato e Rai stabilisce che la concessionaria determina la propria struttura organizzativa e produttiva "in relazione agli obiettivi indicati nella convenzione e nel contratto di servizio". Il consiglio d'amministrazione Rai presieduto da Baldassarre, nella piena autonomia organizzativa e discrezionalità imprenditoriale ed industriale, sin dai primissimi atti ha profuso il "massimo impegno ed innovativa, quanto concreta, operatività in tutte le sue attività per la rappresentazione autentica e partecipata del paese, anche alla luce delle profonde modificazioni della Costituzione (Dichiarazioni programmatiche" approvate dal consiglio d'amministrazione Rai il 5 marzo 2002 nonché la "Mozione d'indirizzo in materia di federalismo televisivo" del 16 aprile 2002)". Inoltre, il "progetto culturale" approvato dalla Rai il 16 gennaio 2002 ed il Contratto di servizio sottoscritto il 22 gennaio 2003 hanno sancito in forma inequivocabile che il territorio costituisce il riferimento essenziale per la modernizzazione, il decentramento e lo sviluppo dell'azienda è la sede del reale patrimonio, prima di tutto morale ed ideale di una comunità nazionale. L'impegno di realizzare le condizioni essenziali per la trasformazione del servizio pubblico che ha trovato

nell'azienda un riscontro, purtroppo ancora modesto, sia con la riconosciuta autonomia funzionale ed organizzativa alla Testata Giornalistica Regionale (TGR) e la sua conseguente separazione dal Tg3, sia con la decisione di valorizzare e non di ridurre ulteriormente il lavoro nei Centri di Produzione di Milano, Torino e Napoli.

La nuova missione del servizio pubblico è quindi quella di fornire una rappresentazione autentica, reale della nostra terra; l'unico percorso possibile è quello di riportare la Rai là dove è nata: Milano. La storica delibera del consiglio d'amministrazione del 20 febbraio 2003 afferma principi fortemente innovativi per il servizio pubblico. In essa viene messo in discussione il concetto stesso di "Comunità nazionale" (e, quindi, di "Stato Nazionale") sia nel quadro della revisione della Costituzione italiana, sia nel "contesto politico ed istituzionale di una integrazione europea che rispetti e garantisca libertà ai popoli ed alle loro Comunità e Stati". L'identità del Paese non viene concepita come riferimento puramente simbolico ed astratto bensì come espressione di una unione etica, politica, sociale e costituzionale che si realizza solo attraverso il pieno riconoscimento del pluralismo culturale, storico e territoriale e la conseguente valorizzazione di tutte le radici.

E' un dato di fatto che la centralizzazione di progettazioni e di produzioni aziendali hanno indubbiamente contribuito all'affermazione di una cultura nazional-popolare egemonica che ha contribuito a dare una rappresentazione deformata e falsa di un paese di fatto inesistente. Da qui l'urgenza, nell'interesse del servizio pubblico e dell'azienda, di adottare misure adeguate alla gravità della situazione del servizio pubblico al Nord col trasferimento di una intera rete, la Raidue, a Milano ed un effettivo quanto adeguato potenziamento dei Centri di Produzione di Milano e Torino. Conseguentemente, in considerazione del carattere organico e funzionale della trasformazione in senso decentrato e federalista del servizio pubblico radiotelevisivo, corrispondere concretamente alle esigenze di rappresentazione e valorizzazione delle realtà plurali del Sud e delle Isole.

A tal fine il direttore generale è delegato a studiare una proposta di decentramento e di autonomia per l'area partenopea tenuto conto sia delle esigenze aziendali che della necessità di valorizzare e potenziare il Centro di Produzione di Napoli e l'intera struttura aziendale, con particolare attenzione anche alle specificità ed alle esigenze della Sicilia e della Sardegna.

Da qui l'importanza delle modifiche al ddl Gasparri volute dalla Lega Nord Padania che concludono il lungo lavoro iniziato oltre un anno fa dalla Rai e che mettono molta benzina nel motore del cambiamento. Infatti, da oggi sarà possibile utilizzare parte del gettito del canone d'abbonamento televisivo per garantire l'autonomia finanziaria delle reti al fine di permettere la realizzazione

concreta del federalismo televisivo. Viene affermato un principio fondamentale: il legame tra il territorio, la sua ricchezza e lo strumento che gli da voce ed immagine. La Lega Nord Padania è riuscita in un piccolo miracolo: trasformare un simbolo dell'oppressione colonialista e nazional-popolare in un utile strumento per il finanziamento ed il compimento di federalizzazione della rete Rai.

In particolare, lo spostamento della seconda rete a Milano che giustamente tanto clamore ha suscitato, nasce dalla necessità di ridarle un'identità al fine rilanciarla e caratterizzarla. Raidue dovrà essere in grado di svolgere queste funzioni collocandosi entro un contesto geografico, produttivo e culturale stimolante ed adeguato come quello di Milano e dell'intera area settentrionale e padana che attualmente rappresenta una forte criticità per il notevole calo di ascolti. Come previsto dalla delibera del 20 febbraio il direttore di RAI2 e parte della direzione è a Milano da dove opera con per lo sviluppo ed il radicamento territoriale della rete. Sono stati avviati con sollecitudine la razionalizzazione ed il potenziamento di tutte le attività in palinsesto per i Centri di Produzione di Milano e di Torino anche attraverso la formalizzazione di apposite e funzionali dirigenze di struttura ed in particolare: intrattenimento per RAI2; fiction per Raidue; redazione sportiva RAI Sport; approfondimenti giornalistici e culturali sull'intera area territoriale ed il suo patrimonio monumentale, artistico ed economico-produttivo.

Un progetto ambizioso con due obiettivi: la diffusione e valorizzazione delle diverse realtà culturali e sociali esistenti nel Nord, Centro e Sud attraverso una specifica programmazione; la proiezione nella dimensione nazionale ed europea dell'immagine di quei territori. Solo in questo modo i popoli e le differenti identità di questo paese potranno riappropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo sottraendosi dal giogo della imposta cultura nazional-popolare. Le diverse aree macroregionali potranno finalmente vedere rappresentata la loro identità, gli attori, gli autori, i cantanti, i giornalisti, i tecnici e rompere l'egemonia centralista che Rai, non a caso definita "la mamma di tutti gli italiani", ha contribuito a consolidare. Finalmente potremo assistere a programmi pensati, realizzati e trasmessi per il Nord, per il Centro e per il Sud e le Isole: la storia, le tradizioni e l'immenso patrimonio storico e culturale delle Regioni raccontati senza la mediazione omologante di autori e registi che la disprezzano. Finalmente la nostra cultura, le musiche e i costumi potranno assurgere alla ribalta nazionale.

Traslochi. potenziamenti, progetti originali ed inediti: negli ultimi decenni sono state numerose le enunciazioni di imminenti rilanci della sede di Milano. Il filo conduttore, da destra a sinistra partiva dalla stessa motivazione: la vera TV è nata a Milano, a Milano c'è l'industria culturale italiana, ma alle parole non sono mai seguiti i fatti. Persino l'ulivissimo presidente Zaccaria promise qualcosa del genere al neoeletto sindaco di Milano Albertini. Di seguito un campionario di dichiarazioni partendo da Stefano Balassone (consigliere quota ulivo) e di Angelo Guglielmi (ex direttore di Rai3) "è inutile ricordare che Milano è una grande città; fino a vent'anni fa, era anche la capitale dello spettacolo poi smantellata dalla vocazione romanocentrica della Rai. Il modo concreto che la Rai potrebbe seguire per dare una consistenza alla sua presenza a Milano potrebbe essere quello di una società che abbia a Milano le sue funzioni strategiche. La Rai divenga qualcosa di diverso da quel che è e finisca di essere romanocentrica ("La brutta addormentata, TV e dopo" di Stefano Balassone e Angelo Guglielmi - 1993)".

Dagli atti di un congresso del 1999 del sindacato egemone nel servizio pubblico, l'USIGRAI, si legge "resiste il pregiudizio aziendale che considera le sedi regionali, più che una ricchezza specifica del servizio pubblico, pericolosi focolai di spesa. E questo pregiudizio ha determinato un progressivo arretramento della presenza Rai sul territorio. Dichiarò Mediaset: <<se la legge ce lo consentisse, faremmo subito quell'informazione regionale che tanto aiuta la Rai>>. Il cosiddetto *competitor* ha forse più chiaro della Rai che lì c'è un elemento essenziale della nostra legittimazione come servizio pubblico".

Mino Martinazzoli capogruppo Margherita in Regione Lombardia nel corso del seminario "Rai, modello federalista o una rete a Milano?" (2002) sostiene che "noi avevamo nel nostro programma l'idea di consentire autonomie e responsabilità ad un pezzo di Rai che fosse localizzata qui (a Milano ndr). Questa è una regione (la Lombardia) della quale hanno parlato e in cui hanno vissuto e scritto Manzoni, Gadda e Testori, che meriterebbero un ricordo da parte di della tv perché sono miniere di racconti di quello che siamo noi e credo che possano essere interpretati e valorizzati solo da coloro che sono nati sulla stessa terra".